



Foto ANSA

IL DOLORE DEL POPOLO AFGHANO

a cura di **Moina Maroni** e **M. Elena Capriotti**

Nel maggio 2021 le truppe statunitensi e la coalizione NATO hanno lasciato definitivamente l'Afghanistan come conseguenza di un processo di progressivo ritiro dopo una guerra durata vent'anni, "la più lunga della storia americana per ricostruire altri paesi", afferma il presidente Biden. Il 31 agosto 2021 è stato il termine ultimo entro il quale i talebani, saliti al potere, hanno richiesto che il Paese fosse totalmente e definitivamente lasciato. Migliaia di profughi hanno abbandonato l'Afghanistan e chi è rimasto vive nel terrore di vedere cancellata la libertà e i diritti conquistati negli ultimi vent'anni.

SINTESI DELLA PIÙ RECENTE STORIA DELL'AFGHANISTAN

In seguito agli attentati alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono che l'11 settembre 2001 causarono alcune migliaia di morti, gli Stati Uniti - con il consenso dell'ONU - attaccarono l'Afghanistan, abbattendo il regime dei talebani che diede asilo a Osama Bin Laden, leader miliardario saudita ritenuto il responsabile numero uno dell'attacco alle Torri, che aveva abbracciato il fondamentalismo islamico e che guidava all'epoca l'organizzazione terroristica *Al Qaeda*. Nonostante questo intervento degli USA, l'instabilità politica dell'Afghanistan e la diffusa corruzione nel Paese non hanno permesso un miglioramento delle condizioni di vita del popolo afgano. Per la sua posizione strategica nel cuore dell'Asia centrale, da decenni questa terra interessa geopoliticamente alle superpotenze mondiali come Russia, Cina e Stati Uniti, ma ad esse si sono sempre opposte formazioni armate islamiche di matrice fondamentalista.

Nel 1978, infatti, ad un governo appoggiato dall'Unione Sovietica che mirava al controllo economico e commerciale del Mare Arabico attraverso il territorio dell'Afghanistan, si oppose la milizia armata dei *mujaheddin* che dopo anni di aspro conflitto, nel 1989 costrinsero le truppe sovietiche a ritirarsi. All'interno di questa resistenza erano presenti vari gruppi etnici che raggiunsero un accordo solo per cacciare i Sovietici dal proprio territorio, tanto che, dopo la ritirata di questi ultimi, riesplosero i contrasti tra le diverse fazioni finché, nel 1996, il gruppo armato chiamato *taliban* riuscì a conquistare la capitale Kabul ed altre città importanti assumendo il controllo di buona parte dell'Afghanistan. Letteralmente i talebani sono gli studenti delle scuole teologiche coraniche che vogliono applicare in modo rigido e dispotico le regole religiose che diventarono leggi dello Stato. Fra queste, risalta particolarmente l'obbligo per le donne di indossare il burqa, velo tradizionale che le copre totalmente anche nel volto. All'altezza degli occhi, una minuscola grata di tessuto permette alla donna di vedere all'esterno, senza però che i suoi occhi siano visibili agli altri. Il burqa ha acquistato un valore simbolico molto importante: in questo modo la donna è irriconoscibile e perde la propria identità. La sua vita è sottomessa all'uomo, trascorsa in casa in funzione dei voleri del marito. I *taliban* sono accusati, come scritto all'inizio, di aver protetto e nascosto Bin Laden, ideatore dell'attentato al cuore finanziario e strategico degli USA. Ancora oggi, nonostante il presidio americano durato vent'anni in seguito all'attentato alle Torri Gemelle, in queste regioni, il radicamento e l'influenza del fondamentalismo islamico sono fortissimi tanto che in molte zone il potere resta saldamente in mano ai capi tribù locali e ai cosiddetti "signori della guerra". Le condizioni di vita della popolazione continuano ad essere drammatiche e il popolo afgano chiede aiuto e sostegno all'Europa e all'Occidente per non essere completamente

oppresso. Gli organismi internazionali, primo fra tutti l'ONU attraverso l'operato specifico dell'UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) sta provvedendo alla raccolta fondi per sostenere tante famiglie che hanno perso tutto e per trovare una sistemazione ai quasi sei milioni di profughi registrati in questi anni di continua guerriglia.

LE DRAMMATICHE CONSEGUENZE DEL RITORNO DEI TALEBANI AL POTERE

"Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega agli altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte" (Papa Francesco, *Fratelli tutti*). Da oltre un mese ormai ci raggiungono le strazianti immagini di un popolo "inghiottito" dal terrore per il ripristino del potere talebano: abbiamo visto con sbigottimento ed impotenza, uomini che si aggrappavano ai carrelli di un aereo ormai prossimo al decollo, nell'ultimo e disperato tentativo di fuga; donne che lanciavano i loro figli piccoli oltre il filo spinato, consegnandoli a mani sconosciute, pur di garantire loro un futuro; aerei con la capienza massima di centocinquantaquattro passeggeri, trasportare ben oltre seicentoquaranta afgani ammassati all'interno tra donne, bambini, anziani.

Innumerevoli e continue sono le testimonianze di chi è riuscito a fuggire dopo l'occupazione del gruppo radicale islamista che il 16 agosto scorso ha occupato il palazzo presidenziale a Kabul, completando la rapida conquista dell'Afghanistan: "Non riuscivamo



Foto ANSA

a dormire la notte, tutti eravamo in attesa che chiamassero i nostri nomi. I talebani sono venuti nelle nostre case a cercarci, noi ci siamo nascosti e alla fine siamo riusciti ad arrivare all'aeroporto". La maggior parte di chi è riuscito a fuggire dall'Afghanistan non aveva indumenti di ricambio, telefoni, non ha trattenuto nulla con sé, se non il terrore di quegli istanti interminabili di fuga concitata e drammatica: "Ho perso di vista mia moglie e i miei quattro figli nella calca all'aeroporto di Kabul. C'era il rischio che morissero schiacciati dalla folla, ho gridato loro di tornare a casa. Non li ho più visti, né sentiti. È terribile".

"Sono stati necessari cinque giorni, tre trascorsi all'aeroporto di Kabul insieme a migliaia di persone tra i check point dei talebani che cercavano di spaventarci e di farci fuggire, ricorrendo spesso alla violenza, e quelli degli alleati per il controllo dei documenti e le autorizzazioni a partire. Altri due giorni sono passati sulla pista dell'aeroporto, senza cibo o vestiti che ci potessero proteggere dal freddo della notte afghana o dal sole cocente del giorno. Avevamo con noi solo una piccola busta che conteneva i nostri averi: i documenti necessari per partire, il pc, alcuni pannolini per i bambini".

"Mentre stavo lavorando nella mia fabbrica di sartoria e ricamo con i miei fratelli, ho saputo della presa di Kabul da parte dei talebani: da quel momento è stato il caos con le persone che correvano da una parte all'altra della città cercando di fuggire, in molti casi a piedi, e il suono delle sirene delle auto della polizia. Ho portato con me tutta la mia famiglia, mia figlia e mio figlio sono qui con me, ad eccezione di tutto quello che ho guadagnato e costruito in questi venti anni, tutto è rimasto lì ed è andato tutto perduto".

"Quei canti inconsueti hanno insospettito qualche vicino. «Ma che musica sentite a casa?», chiede un giorno la portinaia ad Adila, figlia di una famiglia cristiana che vive in Afghanistan. La ragazza dà una risposta vaga. Pochi giorni e il papà, Mohsin Hsan Zada, una sera, non rientra più a casa. Arrestato dai taleban, da metà agosto di lui non si hanno più notizie. Quella «musica strana» erano i canti della Messa... Una figlia aveva collegato lo smartphone al televisore per seguirla. Qualcuno ha fatto una spiata" (da *Avvenire*, 23 settembre 2021). La famiglia, dopo giorni di terrore, riesce ad essere inserita nelle liste di evacuazione inviate alle Forze armate: il 22 settembre quella stessa famiglia viene ricevuta da Papa Francesco in udienza privata insieme ad altri quattordici afghani cristiani accolti a Roma in una struttura religiosa.

L'evacuazione da Kabul, dentro "la bolla di benevolenza talebana" durante l'ultima settimana dello scorso agosto, ha permesso l'evacuazione di migliaia di civili afghani che sarebbero andati incontro inesorabilmente alla morte per le loro collaborazioni con l'ONU; di seguito, anche chi non era coinvolto direttamente con tali rapporti è riuscito ad inserirsi nelle liste di coloro che erano autorizzati a partire. Rimane drammatica e struggente al nostro sguardo, quella calca infinita di popolo sfinite, logoro e disperato,

che continuava ad implorare agli aeroporti un accesso di salvezza ad oggi ancora impossibile.

Il drammatico epilogo dell'ascesa al potere da parte dei talebani, continua a suscitare forti perplessità sul modo attraverso il quale in questi ultimi vent'anni è stata tessuta la strada (in una società come quella afghana assolutamente complessa dal punto di vista sociale e culturale) per l'edificazione della libertà, dell'uguaglianza, del rispetto della dignità e dei diritti umani. "Esportare la democrazia" con l'uso della forza militare non conquista il cuore e la ragione dell'uomo: è la diversa faccia di una medaglia che mostra ultimamente l'abuso di un potere che vuole garantire valori "a prescindere" dalla loro comprensione da parte del popolo; in una società come quella afghana è particolarmente urgente il lavoro di chi, da artigiano della pace, sappia includere l'esigenza di verità sulle origini di questi conflitti drammaticamente ricorrenti.

"La verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutte e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate [...] La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi [...]. Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. [...] La violenza genera violenza, l'odio genera odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile" (Papa Francesco, *Fratelli tutti*).

Ci uniamo all'appello accorato che il Santo Padre continua a rivolgere incessantemente durante gli *Angelus* in questo tempo di dolore per il popolo afghano: "intensifichiamo la preghiera e il digiuno, preghiera e penitenza", chiedendo al Signore misericordia per coloro, tantissimi, che continuano a soffrire abusi e violenze nel dramma della guerra e perdono per coloro che ne sono causa ed artefici.



Foto ANSA, Console Tommaso Claudii